

di legno, semplici, bellissimi nella loro caratteristica snellezza, altri di canna di giunco o di papiro, leggerissimi. Nei locali interni: lussuosi letti con gambe in forma di zampe di leone, armatura di legno ed intelaiatura di corda vegetale. Nei cubicoli erano sgabelli e tavolini, cofani di legno o di giunco, taluni di ebano con intarsio d'avorio; i guardaroba erano ricolmi di biancheria di lino finissimo e dovunque si vedevano vasi di vetro, di alabastro, di giada, ripieni



Cofano tipico contenente anfore ed oggetti vari



L'accetta di bronzo con manico in legno, il più bello tra gli strumenti del genere pervenuti sino a noi dal lontano Egitto



Serie di vasi trovati nella tomba

di oli profumati. Anfore vinarie stavano nei celi vasi contenenti grasso e burro nelle dispense, e erano vasi di terracotta ricolmi d'acqua e panieri panierini tessuti con fibra di papiro e le celebri coppe di smalto celeste che contenevano frutta: uva, fichi e datteri. Di fiori, principalmente di loto, ve ne erano a profusione dovunque.

In questa casa Mirit aveva trovato tutto ciò che una giovanissima e ricca signora della sua epoca potesse desiderare e doveva aver trovato anche la felicità. Al suo sposo donò in breve tempo tre figliuoli ed una bimba. Era ancor giovanissima quando la morte la colse improvvisamente. E certo fu così. Gli egizi tutta la loro vita trascorrevano pensando crearsi l'eterna dimora; e per prima cosa provvedevano a procurarsi sarcofagi degni del loro grado sociale. Quando Mirit morì, per lei, caso eccezionale, non era stata preparata la bara: fu deposita in quella che il marito aveva approntato per sé. Ed era troppo grande per quella delicata e piccola personcina. Fu necessario mettere attorno alla salma avvolta nelle bende molti rotoli di fasce.

Come pegno d'amore l'architetto Cha, che forse egli stesso aveva preparata la tomba di famiglia, aveva voluto che tutto ciò che era stato caro alla Sposa, i suoi gingilli, i suoi oggetti ed indumenti personali fossero depositi a lei vicino e l'accompagnassero nella vita eterna. Anch'egli molto più tardi andò a raggiungere Mirit, e mobili e attrezzi da lavoro ed altre suppellettili arricchirono il tempio piramidale che millenni più tardi il compianto illustre egittologo senatore E. Schiaparelli doveva scoprire nella misteriosa Valle delle Regine.

Fu una scoperta preziosissima per la scienza: prima non si conosceva ancora come fosse ammobiliata casa di un grande dignitario vissuto all'epoca della maggior opulenza di Tebe, nè si aveva la più lontana idea del tipo di illuminazione adottato per le case signorili. Un esemplare unico, una lampada di bronzo a forma di uccello, nella cui coppa era ancora un po' di grasso, ma non il lucignolo, trovata nella tomba di Cha, ha colmato questa lacuna. Certo i famigliari prima di suggellare la tomba avevano accesa la fiamma che continuò a spandere la sua luce scialba fino alla completa consumazione del lucignolo. Da quel momento, per millenni nella cappella funeraria regnarono le tenebre.

Lo Schiaparelli provò una grandissima emozione quando sollevato il coperchio del sarcofago guardò la salma della sposa dell'architetto Cha. Egli disse: « La mummia di Mirit mi apparve come in una posizione. Aveva il capo e parte del petto coperti da una bella maschera dorata; il capo ed il corpo erano lievemente inclinati a sinistra: riposava fra le braccia della dea Nut (la dea del Cielo) che era dipinta all'interno della cassa. Conservava una posa languida stanca di persona che riposi e che sogni. Coi grandi occhi impietriti dalla maschera ma pure pieni di una gosciosa espressione, pareva fissare noi tutti che stavamo attorno, quasi ad implorare che la lasciassimo in pace ».